

## "La zitella,, di Bertolazzi al teatro Gobetti

La Compagnia del « Piccolo Teatro della Città di Torino » ha rappresentato iersera con successo *La zitella* di Carlo Bertolazzi. Il velario si apre, e lo spettatore entra pari pari in un salotto provinciale del principio del secolo, pittoresco e piccante senza eccesso di ironia (le scenografie sono del pittore Enrico Paolucci), graziosissimo. Meno graziosi i « personaggi » che l'autore ritraeva dal vero e che si aggirano, coloriti e opachi, nella commedia. Il Bertolazzi fu scrittore forte e amaro, dal segno acre. Con le macchiette e le « situazioni » modeste, e i casi da nulla, dava nel dialettale; ma nel suo « verismo » fluiva un che di patetico e doloroso, che ancor oggi ne fa lievitare le pagine migliori.

Ambienti tristi, anime livide, e spietatezze celate in una specie di bonaria ipocrisia. Anche qui, il signor Faussani, così pronto a tutelare l'onorabilità della famiglia, non è che un padre prepotente, violento, un torbido egoista, simile, per non dir fratello a quell'altro egoista che il Bertolazzi scolpi in una commedia celebre. E la zitella, fremente di mal reattenta sensualità, delusa, incattivita, che per avidità d'amore manda a monte il matrimonio e la felicità di una sua nipotina, è una di quelle figure di tutti i giorni, che a guardarle in fondo fanno paura. E tutta questa brava gente, ecco, sta per compiere un misfatto: conduce al sacrificio una fanciulla ingenua e adorabile, la sospinge a orribili nozze con un imbecille, vecchio oramai e ripugnante. Il sacrificio sta per compiersi nell'alloggio ovattato, tra complimenti, belle parole e risatine, una musicchetta frivola che vorrebbe tramutare il pianto segreto in festiciuola... La fine di questo atto può ricordare da lontano, come modulazione — ed il regista Lucio Chiavarelli l'ha condotta con garbo — un finale giustamente famosissimo, quello di *Mlle Bourrat* inscenato da Pitoëff.

Ma lasciamo i ricordi che sono sempre un po' pericolosi. La commedia è stata recitata con varia efficacia. Lia Angelieri, la zitella, ha sfiorato, toccato, raggiunto al secondo atto l'isteria fatua, irritante, e così sofferta nel ridicolo, così aggressiva nella svenevolezza, del suo personaggio. Il quale è, come del resto l'intera commedia, tutt'altro che facile, per quella commistione di buffo e di serio, di lepido e di grave, e di ironia e di affetto, che era congeniale al naturalismo smorzatamente romantico e già crepuscolare del Bertolazzi, e che provoca qualche intermittenza nell'unità della rappresentazione psicologica e scenica. L'Angelieri fu garbata sia nella doppiezza di Amelia, sia nella smorfia contratta, e negli accenti di malinconia. Commedia di insieme; ed ogni attore vi è importante. Nico Pepe fu il maturo fidanzato con senso caricaturale, e Carlo Lombardi fu il padre con violento tratteggio. Soave e gentile la Catullo; affabile la Solbelli, sicuri l'Alberici e il Di Giuro. E ricordiamo ancora il Porta e la Giardini e l'Auteri. Uno spettacolo di buon colore, divertente, e che, in certe strette, ha commosso. Il pubblico ha applaudito ad ogni atto cordialmente e calorosamente.

f. b.